

IDEA DEL MESE - Settembre 2017

“Rinunciare a se stessi e assumere il dolore”

Cosa ci viene chiesto con queste parole? Di dedicarci tutti ad una vita ascetica? Di cercare la sofferenza per essere più graditi agli occhi di tutti?

Quest'IDEA DEL MESE ci esorta piuttosto ad avviarci lungo la strada dell'amore, accogliendone i valori, le esigenze e ciò che esso comporta. Ciò significa vivere con pienezza la vita intera, come lo hanno fatto tanti Maestri, anche quando sulla strada si presenta l'ombra del dolore.

Non possiamo negarlo: ognuno ha la sua croce. Il dolore, nelle sue differenti manifestazioni, fa parte della vita umana, benché ci risulti incomprensibile e contrario al desiderio di felicità. Tuttavia, possiamo scoprire in esso una luce inattesa. Così come succede a volte quando, entrando in alcune chiese, avvertiamo delle meravigliose e luminose vetrate che dall'esterno sembravano buie e prive di bellezza.

Ci viene chiesto un completo cambiamento nella nostra scala di valori, di spostarci dal centro e di rifiutare la logica della ricerca di un interesse personale. Dobbiamo fare più attenzione alle esigenze degli altri che alle nostre; utilizzare le nostre energie per far felici gli altri, senza perdere l'occasione di confortare e dare speranza a coloro che incontriamo. Da questa liberazione dall'egoismo può iniziare in noi una crescita in umanità, una conquista della libertà che dia pienezza alla nostra personalità.

E questo anche quando tante volte veniamo messi alla prova a causa di piccole o grandi incomprensioni nell'ambiente sociale in cui viviamo. Ma non siamo soli e dobbiamo continuare a giocare la nostra vita per l'ideale più ardito: la fraternità universale, la civiltà dell'amore.

Questa radicalità nell'amore è un'esigenza profonda del cuore umano, così come testimoniano pure tante personalità che hanno seguito in profondità la voce della coscienza. Scrive Gandhi: *“Se qualcuno mi uccidesse e io morissi con una preghiera sulle mie labbra per il mio assassino, e il ricordo di Dio e la coscienza della sua viva presenza nel santuario del mio cuore, solo allora si potrebbe dire che posseggo la non violenza dei forti”*.

Chiara Lubich trovò nel misterio del dolore amato il rimedio per sanare ogni ferita personale ed ogni disunità fra le persone, gruppi e popoli. Nel maggio 2007, in occasione di un convegno di Movimenti e Comunità nella città di Stoccarda, scrisse: *“...Anche noi possiamo andare al di là del dolore e superare la prova... E se nel momento dopo ci lanciamo ad amare i fratelli..., sperimentiamo che il dolore si trasforma in gioia. I nostri gruppi possono conoscere piccole o grandi divisioni: anche lì possiamo superare il dolore in noi per ricomporre la fraternità. La cultura della comunione ha come strada e modello il dolore amato”*.